



«Pazzi innocui che consumano il tempo a frugare vecchie carte»

Raccolta di saggi per il centenario
de *I Comuni di Campagna e Marittima*
di Giorgio Falco

volume I



Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

«L'ogre de la légende», 2/1

«L'ogre de la légende»

Collana di studi sul medioevo

«Le bon historien ressemble à *l'ogre de la légende*. Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier»

Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*

Comitato scientifico

Ivana	Ait
Walter	Angelelli
Cristina	Carbonetti
Maria Teresa	Caciorgna
Sandro	Carocci
Alfio	Cortonesi
Alessandro	Dani
Amedeo	De Vincentiis
Anna	Esposito
Daniela	Esposito
Barbara	Frале
Gioacchino	Giammaria
Dario	Internullo
Federico	Lattanzio
Tersilio	Leggio
Umberto	Longo
Jean-Claude	Maire Vigueur
Alessandra	Molinari
Emore	Paoli
Agostino	Paravicini Bagliani
Susanna	Passigli
Gianluca	Pilara
Andreas	Rehberg
Francesca Romana	Stasolla
Chris	Wickham

«Pazzi innocui che consumano
il tempo a frugare vecchie carte»

Raccolta di saggi per il centenario
de *I Comuni di Campagna e Marittima*
di Giorgio Falco

volume I

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

Ferentino

www.centrostudiermini.it

<https://independent.academia.edu/CentrostudiinternazionaliGiuseppeErmini>

centroerminiferentino@gmail.com

Il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini è un ente senza finalità di lucro.

Il presente volume è distribuito gratuitamente in formato digitale nel sito web del Centro stesso e in quello della casa Editrice Universitalia, alla quale è riservata la commercializzazione delle copie cartacee.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2020 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-417-5

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificamente dagli autori o dall'editore.

INDICE

Premessa	9
1. GIULIA BARONE Istituzioni e vita religiosa a Sermoneta nel Medioevo	11
2. SANDRO CAROCCI Comuni, nobiltà e papato nel Lazio nel Duecento e nel primo Trecento	19
3. CLEMENTE CIAMMARUCONI I <i>domini</i> di Collemezzo. Politiche d'affermazione di una signoria di castello nella Campagna e Marittima tra XII e XIII secolo.....	45
4. VICTOR CRESCENZI Cori e il suo ordinamento tra XIV e XVI secolo	69
5. SERGIO DEL FERRO Veroli altomedievale, una città di confine. Scelte insediative tra memoria del passato e nuove esigenze difensive.....	93
6. ANNA ESPOSITO Matrimonio, famiglia e condizione femminile nella normativa statutaria del Lazio medievale (secoli XIII-XVI)	111
7. DARIO INTERNULLO Alessandro IV, la sua famiglia, Jenne. Per un inquadramento storico e culturale (secoli XI-XIII)	131
8. FRANCO LAZZARI Il ripopolamento delle antiche <i>civitates</i> romane del Lazio meridionale nell'ottica del primo incastellamento (secoli X-XI)	159
9. DANIELE LOMBARDI Il distretto vitivinicolo del Lazio meridionale e l'impatto produttivo-commerciale sul mercato di Roma nel Quattrocento.....	175

10. JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR
Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale 203
11. ANTONELLA MAZZON
Un bolognese a Cori nel XIV secolo.
Spigolature dal “mancato” archivio di San Matteo in Merulana 215
12. GIANLUCA PILARA
La città di Ferentino nel Medioevo.
Percorsi di crescita comunale in un centro del basso Lazio 245
13. ELEONORA PLEBANI
Ambrogio Cialini e la sua *Istoria*.
Un contributo alla storia di Ferentino 271
14. SYLVIE POLLASTRI
Textes et documents sur la succession de Fondi (1491-1493) 281
15. CHRIS WICKHAM
Albano nel pieno medioevo 333

CLEMENTE CIAMMARUCONI

I *domini* di Collemezzo.

Politiche d'affermazione di una signoria di castello
nella Campagna e Marittima tra XII e XIII secolo

Collocato su un pianoro dei Monti Lepini a 610 metri d'altezza tra i territori di Montelanico, Carpineto e Norma, in una posizione strategica da cui era possibile controllare le antiche vie della transumanza che mettevano in collegamento la valle del Sacco con la pianura pontina, il *castrum* di Collemezzo compare per la prima volta nelle fonti alla fine del XII secolo.¹ Per tutto l'arco della sua esistenza e fino all'abbandono – che si vuole abbia fatto seguito alla distruzione da parte delle milizie di Cori nel 1372² –, questo villaggio d'altura mantenne dimensioni piuttosto limitate. Oggi ne rimangono solo pochi avanzi: alcuni tratti del circuito murario, irregolarmente intervallato da semitorri quadre, e il maschio, che doveva essere provvisto di un'ala residenziale; è invece ormai impossibile determinare l'ubicazione della chiesa di S. Maria, attestata già nel 1182, o identificare altri edifici con funzioni specifiche.³ Nessun aiuto viene poi dalle rare fonti scritte, il cui silenzio sull'impianto residenziale non consente affatto di definirne meglio assetti materiali e configurazione interna.

¹ Il *castrum* con la chiesa di S. Maria è indicato tra i possedimenti della diocesi di Segni cui il 2 dicembre 1182 Lucio III concesse la propria protezione come già aveva fatto in precedenza Alessandro III (F. Ughelli, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, 10 voll., Venetiis 1717-1722, I, coll. 1237-1238, e *Lucii III papae epistolae et privilegia*, in *Patrologia Latina*, a cura di J.-P. Migne, 217 voll., Lutetiae Parisiorum 1844-1855, CCI, coll. 1158-1160, n. LXVII). Per la sua posizione strategica a presidio degli itinerari della transumanza, si veda C. Ciammaruconi, *Aspetti dell'economia rurale cistercense nel Lazio meridionale: transumanza e allevamento*, in *La transumanza nel Lazio meridionale. Confronti peninsulari*, Atti del Convegno, Anagni, 29 novembre-1° dicembre 2019, in corso di stampa.

² Sante Laurienti, *Historia Corana*, Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4057 (1637-1638), cc. 28^{r-v}, e L. Mariani, *L'archivio storico di Cori. Studi preparatori al Codice diplomatico di Roma*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 13 (1890), pp. 527-536, a p. 531, n. 14.

³ Per un'analisi storico-architettonica di quanto rimane dell'abitato si rimanda a D. Fiorani, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma 1996, *ad indicem*, e G. Caputo, *Gli abitati medievali di Montelanico e Carpineto Romano*, in *Insedimenti medioevali sui Lepini orientali e centrali*, a cura di G. Giammaria, Anagni 2008 (Biblioteca di Latium, 20), pp. 169-245. Oltre che nella succitata bolla del 1182, la chiesa castrale è ricordata nei rendiconti delle decime della diocesi signina del 1328 e 1331 per le quali si veda *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Latium*, a cura di G. Battelli, Città del Vaticano 1946 (Studi e Testi, 128), pp. 102, n. 903, e 104, n. 944 (1328); pp. 107, n. 953, e 108, nn. 971-975 (1331).

Autonomo e appartato rispetto agli altri centri fortificati sorti in maniera pressoché contemporanea nelle valli interne dei Lepini, Collemezzo presentava dunque un «assetto chiuso, riparato e incomunicante». ⁴ Tipologicamente riconducibile alla categoria delle *rocche con recinto, torre e corpi residenziali* descritta da Donatella Fiorani e imperniato intorno a una torre della quale si coglie tuttora la posizione dominante nei confronti dell'adiacente spazio abitato, ⁵ il castello sembra avere avuto caratteri insediativo-funzionali analoghi ai vicini insediamenti (ancora in vita o abbandonati) di Montelanico, Montelungo e Pruni. ⁶

In considerazione dell'assoluta mancanza d'indicazioni a riguardo, si può solo stimare quale fosse il suo peso demografico: una valutazione che ho condotto in misura approssimativa sulla base dell'estensione dell'abitato ricavata dalla lunghezza del perimetro murario duecentesco, ⁷ nonché tenendo conto della conformazione orografica parzialmente scoscesa del sito. Ebbene, dal momento che in base agli odierni rilievi la cinta del *castrum* è lunga circa 370 metri per una superficie interna grosso modo di 7.000 metri quadrati, m'azzarderei a ipotizzare che tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo Collemezzo contasse intorno ai 500-600 abitanti, dato in linea con quelli postulati per analoghi insediamenti del territorio, ⁸ ma coerente anche con i rendiconti delle decime del 1331, che indicano a servizio della chiesa castrale cinque chierici oltre all'arciprete. ⁹

Ciò detto, la questione diventa ora stabilire quali furono le origini dell'insediamento e a chi vada attribuita la sua fondazione. Pur nell'impossibilità di averne ancora una volta la certezza documentaria, è verosimile che la nascita

⁴ Fiorani, *Tecniche costruttive* cit., p. 70.

⁵ Così D. Fiorani, *Architettura e cantiere delle strutture fortificate*, in *Castelli del Lazio meridionale*, a cura di G. Giammaria, Roma-Bari 1996, pp. 55-106, alle pp. 75-78.

⁶ Caputo, *Gli abitati medievali* cit., pp. 177-185 (Montelanico), 189-206 (Montelungo), 238-245 (Pruni).

⁷ Circa il livello di affidabilità e i limiti di tali stime dimensionali rimando senz'altro a R. Farinelli, M. Ginatempo, *I centri minori della Toscana senese e grossetana*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze 2013 (Biblioteca storica toscana, LXIX), pp. 137-197, alle pp. 149-156.

⁸ A titolo comparativo, vorrei sottolineare come Giuseppe Marocco – invero senza fornire nessun'altra indicazione circa le sue fonti – affermava che il «picciolo castello» di Montelungo, *dirutum* già agli inizi del XV secolo, «soltanto conteneva 500 abitanti» (G. Marocco, *Monumenti dello Stato pontificio e relazione topografica di ogni paese*, Roma 1836, p. 186); ebbene, gli odierni rilievi suggeriscono per quest'insediamento una cinta muraria pressappoco di 380 metri e una superficie all'incirca di 8.000 metri quadrati. Si vedano anche le stime fatte per altri *castra* dell'area da J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/2. *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, Torino 1987, pp. 321-606, a p. 328, e M.T. Caciorgna, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996, p. 9.

⁹ *Rationes decimarum* cit., p. 108, nn. 971-975.

di questa *terra murata* sia da ricondurre alla seconda fase dell'ormai ben noto fenomeno dell'incastellamento avviatasi nella regione a partire dalla metà del XII secolo,¹⁰ un processo messo in moto dalla volontà di famiglie nobiliari che – come ha scritto Pierre Toubert – «ammassando gli uomini, hanno consolidato i loro redditi fondiari, i loro diritti di giustizia e di comando, il loro ascendente psicologico».¹¹ Anche nel nostro caso, il progressivo accentramento della popolazione, la fortificazione dell'abitato e la formazione di un territorio (*pertinentia*) da rendere produttivo, risposero quindi agli impulsi d'affermazione economica e politica di un'emergente stirpe signorile la quale, una volta acquisitine i diritti, finì per assumere dallo stesso *castrum* – con ogni evidenza il suo possesso più prestigioso – il proprio nome gentilizio: da Collemezzo (*de Collemedio*, *de Collismedii*, *de Colle de Medio*). Un cognome, perciò, che invece di assolvere a una funzione meramente identificatoria, doveva innanzitutto definire uno specifico ambito di potere.¹²

1. Le origini della famiglia de Collemedio

Nulla sappiamo riguardo alla provenienza di questo lignaggio.¹³ Basandosi sulla prolungata permanenza nell'onomastica familiare di nomi come

¹⁰ Sull'azione di popolamento che tra X e XII secolo portò al costituirsi di una densa rete insediativa nelle aree montane della regione è d'obbligo il rimando a P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Rome 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), I, pp. 303-368. Negli anni che hanno seguito la pubblicazione dell'analisi toubertiana, è importante sottolineare come – pur senza metterne in discussione la validità complessiva – questa sia stata sottoposta a severe riletture critiche, delle quali per l'area laziale dà conto É. Hubert, *L'incastellamento dans le Latium. Remarques à propos de fouilles récentes*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», 55/3 (2000), pp. 583-599, e con un taglio storico-archeologico A. Molinari, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, in «Archeologia medievale», 37 (2010), pp. 129-142; in maniera più generale, per un bilancio sulle tante questioni sollevate dal lavoro dello storico francese e sulla stagione di studi da lui avviata, si veda S. Carocci, *I tanti incastellamenti italiani*, in *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di A. Augenti e P. Galetti, Spoleto 2018, pp. 513-538.

¹¹ Toubert, *Les structures* cit., I, p. 367 (la traduzione è tratta da Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995, p. 98). In particolare, sulle motivazioni della seconda fase – soprattutto duecentesca – dell'incastellamento nella regione S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi studi storici, 23), pp. 146-154.

¹² S. Carocci, *Cognomi e tipologia delle fonti. Note sulla nobiltà romana*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 110 (1998), 1, pp. 173-181, alle pp. 177-179. Per analoghi processi di cognominazione Caciorgna, *Marittima medievale* cit., p. 266.

¹³ La storia familiare dei *domini* di Collemezzo è stata affrontata in maniera complessiva, ma con risultati non sempre criticamente soddisfacenti, dal solo G.B. Ronzoni, *Il Castello di Collemezzo e i suoi feudatari*, Roma 1958.

Lando e Beraldo, già Ferdinand Gregorovius aveva a suo tempo ritenuto che alla stregua dei *de Sculcula*, *de Supino*, *de Norma*, anche i Collemezzo potessero avere un'origine germanica.¹⁴ L'ipotesi è stata successivamente accolta da Giuseppe Marchetti Longhi, il quale ne ha voluto ricondurre l'arrivo nel territorio lepino alla discesa nel corso dell'XI e XII secolo di diverse famiglie comitali (e loro diramazioni) d'origine franco-longobarda o sassone che finirono per stanziarsi stabilmente nel Lazio meridionale.¹⁵ Potrebbe dunque trattarsi di esponenti della piccola nobiltà tedesca scesa in Italia durante le fasi cruciali dello scontro tra papato e impero e poi insediatisi nella regione secondo tempi e modalità i cui contorni sono rimasti oscuri a causa della carenza o dell'estrema frammentarietà delle fonti a disposizione;¹⁶ più probabilmente, la famiglia potrebbe tuttavia esservi giunta in risalita dal *Regnum Siciliae*.

Forse imparentati o legati per affinità ai Montelongo,¹⁷ non è da escludere che i Collemezzo fossero entrati in possesso dell'omonimo *castrum* nel quadro della peculiare politica feudale avviata dai pontefici fin dalla prima metà del XII secolo con il fine di legare a sé l'aristocrazia locale. In questo senso, soprattutto una volta accolta la suggestione avanzata sempre da Marchetti Longhi, che ne postulava qualche vincolo con i *comites de Ceccano*, l'acquisizione potrebbe forse essere ricondotta alla ricomposizione degli attriti intercorsi tra il papato e Goffredo, Landolfo e Rinaldo da Ceccano: schieratisi a favore dell'imperatore Enrico V, questi *rebeldes* erano stati sconfitti da Callisto II e ancora da Onorio II, al quale nel 1125 furono costretti a fare atto di sottomissione; nonostante ciò, già

¹⁴ F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medio Evo dal secolo V al XVI*, 9 voll., Venezia 1866-1876, V, pp. 68-69; la questione è ripresa da Ronzoni, *Il Castello di Collemezzo* cit., pp. 10-12.

¹⁵ G. Marchetti Longhi, *L'assetto feudale e comunale della Ciociaria*, in *La Ciociaria. Storia, arte, costume*, presentazione di G. Andreotti, Roma 1972, pp. 105-132, alle pp. 125-127.

¹⁶ È questo il caso, ad esempio, dell'anonimo manoscritto in cui si narra l'*inventio*, durante il pontificato di Gregorio VII, del corpo di san Marco papa nel cimitero di Balbina sull'Ardeatina e della sua traslazione nel *castrum* di S. Silvestro (tra Giulianello e Artena) per volere della moglie del castellano, «uxor cuiusdam Theobaldi illustrissimi militis, nobilissima foemina, Theutonica genere»; l'ostilità dimostrata dai signori del luogo nei confronti del papato indusse però nel 1117 Pasquale II a decretarne la distruzione e quindi a trasferire le ambite reliquie nel vicino *castrum Juliani*, prima che nel 1145 fossero definitivamente deposte nella basilica di S. Marco evangelista a Roma. Sulla vicenda, nella quale sono adombrati chiari riferimenti all'orientamento filo-imperiale dei *teutonici* signori di S. Silvestro, il rinvio è ad *Acta Sanctorum Octobris*, III, Antverpiae 1770, pp. 891-894, a p. 892 (citazione); per la distruzione del *castrum* si veda *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris 1886-1892, II, p. 305.

¹⁷ Marchetti Longhi, *L'assetto feudale* cit., p. 120. Sui Montelongo si veda Id., *La famiglia di Gregorio da Monte Longo patriarca d'Aquileia. Note storico-genealogiche*, in «Memorie storiche forogiuliesi. Giornale della Deputazione di storia patria per il Friuli», 19 (1923), pp. 105-130, e ivi, 20 (1924), pp. 91-122.

nel 1128 sappiamo che «Godefridus et Rainaldus comites Ceccani quam plurima oppida ceperunt» con l'evidente consenso della Sede apostolica,¹⁸ e che nel 1157 il conte Gregorio II acquistò Carpineto.¹⁹

In ogni caso, la prima attestazione documentaria di un membro della famiglia da Collemezzo risale al 15 marzo 1199, nemmeno vent'anni dopo quella del centro fortificato; in tale data, il *dominus* Siginulfo *de Collemedio* compare come testimone della donazione che il conte Giovanni di Ceccano fece al monastero di Villamagna dell'oratorio di S. Tommaso di Canterbury da lui eretto a Carpineto.²⁰ Ora, la presenza di Siginulfo alla stipula dell'atto «in Curia Ciccani» potrebbe costituire per l'appunto la prova del legame che univa i *domini* di Collemezzo ai Ceccanesi per il tramite dei Conti di Segni: al pari dei Montelongo, anch'essi potevano perciò essere imparentati (in maniera diretta o per affinità) a quest'ultimi e quindi ai signori *de Ceccano*, dei quali condividevano la medesima discendenza.²¹ Se così fosse, ci si troverebbe di fronte a un ramo secondario della famiglia comitale, a sua volta legata ai potenti conti d'Aquino: in definitiva, niente di più che un lignaggio rurale di modesta caratura, distinto cognominalmente da un castello eponimo.

Il 5 settembre 1207 Beraldo e Guglielmo *Collismedii* – personaggi dei quali, però, non si sa quali fossero i legami con il suddetto Siginulfo – compaiono tra i quarantasette condomini cui Innocenzo III rinnovò la concessione enfiteutica a terza generazione del *castrum* di Frosinone sulla base di diritti già acquisiti dai loro *predecessores* a far data dal pontificato di Giovanni XIX e poi confermata anche da Pasquale II.²² Ebbene, in questa nutrita consorte di feudatari, il solito Marchetti Longhi non ha escluso di poter vedere

¹⁸ *Le Liber pontificalis* cit., II, p. 323, n. CLXIII, e *Annales Ceccanenses*, a cura di G.H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores in folio*, XIX, Hannoverae 1866, pp. 275-302, a p. 282.

¹⁹ *Ivi*, p. 284.

²⁰ *Regesta Honorii papae III*, a cura di P. Presutti, 2 voll., Romae 1888-1895, I, pp. LXXXIII-LXXXIV, e R. Ambrosi De Magistris, *Storia di Anagni*, 2 voll., Roma 1889, II, p. 146, n. XCI; inoltre, Ronzoni, *Il Castello di Collemezzo* cit., p. 16.

²¹ Ancora secondo Marchetti Longhi, propagandosi nella Valle del Sacco i signori di Aquino si sarebbero diramati in varie famiglie, dalle quali avrebbero avuto origine i da Ceccano e forse anche i Conti di Segni e i signori di Montelongo (Marchetti Longhi, *La famiglia* cit., pp. 118-130). Sulla famiglia dei conti d'Aquino cfr. E. Cuozzo, *Aquino, famiglia*, in *Federico II. Enciclopedia federiciana*, 3 voll., Roma 2005-2008, I, pp. 60-61.

²² A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporali Sancte Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège, extraits des archives du Vatican*, 3 voll., Romae 1861-1862, I, pp. 40-41, n. L, e *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, a cura di P. Fabre e L. Duchesne, 2 voll., Paris 1905-1910, I, p. 340. L'attribuzione a Giovanni XIX della prima concessione del castello, di cui la Chiesa aveva il possesso diretto, si fonda su P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia. II. Latium*, Berolini 1907, pp. 164-165.

i discendenti di *militēs* appartenenti ad un unico ceppo familiare almeno in parte riconducibile al conte Landolfo di Ceccano.²³

Negli stessi anni, un altro esponente del lignaggio signorile, ma del quale è stavolta possibile seguire le tracce in maniera più certa, compare in un capitolo dei *Gesta* di Innocenzo III, biografia del pontefice compilata agli inizi del Duecento (*ante* 1208).²⁴ A dispetto delle imprecise indicazioni ono-toponastiche che ne rendono ardua una più corretta interpretazione – e non sciolte neanche nella recente versione italiana dell'opera –, il passo mi sembra solleciti diverse considerazioni.

L'anonimo autore dei *Gesta* vi narra la disputa che nel 1203 contrappose i *nobiles viri* Lando *Collis de Medio* e i suoi fratelli a Tolomeo e Gionata dei conti di Tuscolo, figlio e (verosimilmente) nipote di Giordano di Gavignano, il capostipite del nuovo ramo familiare che aveva tratto il proprio nome dal *castrum* nei pressi di Segni, il quale ne doveva costituire il principale possedimento:²⁵ i Collemezzo si rivolsero infatti a Innocenzo III per denunciare il fatto che i signori *de Norma et Gabiniano* s'erano impadroniti con la violenza di una parte del territorio che invece spettava a loro. A dispetto delle ripetute citazioni, nondimeno gli accusati rifiutarono di sottoporsi a giudizio, cosicché

²³ G. Marchetti Longhi, *Il cardinale Gottifredo di Alatri, la sua famiglia, il suo stemma e il suo palazzo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 75 (1952), pp. 17-49, alle pp. 28-29.

²⁴ *Gesta Innocentii III*, in Migne, *Patrologia Latina*, CCXIV, coll. XVII-CCXXVIII, CLXXX-CLXXXI; il testo è ora disponibile anche in traduzione italiana: *Gesta di Innocenzo III*, a cura di G. Barone e A. Paravicini Bagliani, traduzione di S. Fioramonti, Roma 2011, pp. 263-264. Circa i problemi d'identificazione dell'autore della biografia innocenziana, nonché le principali questioni che il testo pone agli studiosi, si veda G. Barone, *I Gesta Innocentii III: politica e cultura a Roma all'inizio del Duecento*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo e S. Gasparri, Roma 2001, pp. 1-23.

²⁵ Per l'identificazione di Tolomeo – nel testo *Bartholomaeus*, lettura alla quale ho tuttavia preferito quella *Ptolomaeus*, fondata su una nota d'edizione di Jacques Paul Migne (*Gesta*, p. CLXXXI, nota 42) – e Gionata con due membri del ramo *de Gabiniano* del casato tuscolano, ha pesato la loro attestazione come «domini Varniae et Gabriani»: ora, mentre per *Varnia* si può ipotizzare un'errata lettura di Norma, insediamento entrato in possesso dei Tuscolani nel 1179 (*Le Liber Censuum* cit., I, p. 404, n. CXXV), per *Gabrianus* ho ritenuto possa invece valere l'assonanza con Gavignano, *castrum* situato all'imbocco della Valle del Sacco e che dalla seconda metà del XII secolo era stato attribuito a Giordano, detto per l'appunto *de Gabiniano*, secondo dei cinque figli che Tolomeo II di Tuscolo ebbe dalla seconda moglie (A. Borgia, *Istoria della Chiesa e Città di Velletri*, Nocera 1723, pp. 247-249). Va solo accennato come la versione italiana dei *Gesta* sfugga a tutti i suddetti problemi di contestualizzazione. Sui due Tuscolani si veda V. Beolchini, *Tusculum II. Tuscolo, una roccaforte dinastica a controllo della valle latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma 2006, p. 92, e V. Guarneri, *I conti di Tuscolo nel XII secolo: aspetti delle vicende familiari e patrimoniali*, in «Latium», 16 (1999), pp. 49-70, a p. 64, e Ead., *I conti di Tuscolo (999-1179). Caratteri delle vicende familiari, dell'assetto matrimoniale e del loro Adelspapttum*, Frascati 2007, p. 134.

il pontefice ingiunse di fare rientrare i querelanti in possesso di quanto richiesto tramite il suo *marescalcus*.²⁶ Vista la mala parata, Tolomeo e Gionata non trovarono allora di meglio che stipulare con due fieri oppositori della politica innocenziana come Giovanni Capocci e Giovanni Pierleone *Rainerii*,²⁷ un finto contratto che attribuiva a quest'ultimi la proprietà dei terreni contesi: l'abile espediente intendeva dimostrare che i Tuscolani li occupavano a mero titolo di pegno e quindi potevano pacificamente mantenerli.²⁸ Riconosciuto l'inganno, Innocenzo III mise però alle strette i due, ordinando la devastazione dei campi seminati, il taglio degli alberi, la distruzione dei mulini e la confisca d'ogni bottino. Nel difficile clima che caratterizzava i rapporti tra Innocenzo III e il Comune di Roma, quegli *schismatici* reagirono aizzando la popolazione contro il papa, colpevole – a loro dire – d'infrangerne libertà e consuetudini, tanto da costringerlo a intervenire direttamente per riferire «congregato populo» quale fosse la verità dei fatti; tuttavia, poiché i promotori della sedizione s'ostinavano ancora a contrastarne le decisioni, Innocenzo III li obbligò a rescindere il contratto di pegno e a giurargli obbedienza, ponendo finalmente termine alla controversia con un accordo tra i *nobiles viri* di Collemezzo da un lato, Tolomeo e Gionata *de Gabiniano* dall'altro.²⁹

Come dicevo, la vicenda – con ogni probabilità da ricondurre all'inarrestabile decadenza che aveva conosciuto il casato tuscolano nell'ultimo quarto del XII secolo e, soprattutto, alla confusa redistribuzione delle terre formalmente acquisite dal papato a seguito alla distruzione della città di Tuscolo nel 1191³⁰ – offre interessanti spunti di riflessione. In particolare, credo che l'appoggio accordato da Innocenzo III a Lando *Collis de Medio* e ai suoi fratelli vada senz'altro interpretato in relazione all'alleanza da poco instaurata con i conti da Ceccano: ancora nel 1201 il potente lignaggio che abbiamo visto imparentato ai Collemezzo, aveva infatti rafforzato i suoi legami con il papato

²⁶ Con tutta evidenza si trattava di Giacomo, *consobrinus* del papa, su cui F. Delle Donne, *Giacomo (Iacobus)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 192-195.

²⁷ Nel testo Giovanni *Leonis Rainerii*, ma già l'editore ne aveva corretto il cognome (*Gesta*, col. CLXXXI nota 43).

²⁸ Almeno per Giovanni Pierleone *Rainerii* il ricorso a simili raggiri non doveva essere affatto nuovo se pochi anni più tardi, il 19 giugno 1205, fu scomunicato dal pontefice proprio poiché aveva occupato delle terre *de territorio Tusculani* sulla base di una falsa concessione di Celestino III (ivi, col. CXCVI).

²⁹ Sul contesto romano del 1203-1204 nel cui ambito si sviluppò la vicenda si veda G. Barone, *Innocenzo III e il Comune di Roma*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*, Atti del Congresso Internazionale. Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di A. Sommerlechner, 2 voll., Roma 2003 (Nuovi studi storici, 55/Miscellanea della Società romana di storia patria, 44), I, pp. 642-667, alle pp. 654-666, e J.-C. Maire Vigueur, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011, pp. 174-175.

³⁰ Beolchini, *Tusculum II* cit., pp. 96-99, e Guarnieri, *I conti di Tuscolo* cit., pp. 129-137.

attraverso il giuramento di fedeltà nella forma dell'omaggio ligio prestato da Giovanni da Ceccano,³¹ nonché per via matrimoniale.³²

Se dunque la pronta accoglienza da parte del pontefice dell'istanza presentatagli da Lando *Collis de Medio* e i suoi fratelli si fondò sul loro vincolo di consanguineità con la più importante famiglia signorile del Lazio meridionale, lo svilupparsi della disputa comprova l'assoluta adesione alla *pars Ecclesiae* di questi esponenti della nuova nobiltà campanina: un dato che mi sembra fondamentale per comprendere l'orientamento e, al tempo stesso, i limiti della successiva politica familiare dei *domini* di Collemezzo, tanto più tenendo conto che i loro possedimenti a cavallo dei due versanti dei Monti Lepini confinavano con terre sulle quali – grazie allo spregiudicato nepotismo innochenziano – in quegli anni stava prepotentemente dispiegandosi l'espansionismo dei Conti e degli Annibaldi.³³

Un paio di documenti di poco posteriori sembrano avvalorare questo stretto legame d'interesse con papa Conti e i suoi congiunti. Il primo, del 31 luglio 1207, attesta infatti la presenza di Guido *de Colle de Medio* all'atto d'omaggio reso a Montefiascone dal conte Ildebrandino VIII Aldobrandeschi a Innocenzo III;³⁴ il medesimo Guido, stavolta accompagnato dal figlio Lando (il promotore della querela di cui sopra?), compare poi il 6 ottobre 1208 a Ferentino tra i testimoni dell'investitura della Contea di Sora da parte del pontefice al fratello Riccardo Conti.³⁵ La partecipazione a tali cerimonie «coram domino papa» e insieme a suoi familiari come il cognato Stefano Caroli o il nipote Lando *de Monte Longo*, rafforza quindi la possibilità che i *domini de Colle de Medio* godessero appieno della stima e della fiducia di Innocenzo III. Allo stato attuale delle conoscenze, è comunque difficile stabilire in quale misura essi abbiano usufruito anche dei benefici della sua politica nepotistica, in particolare della «tendenza a travalicare i confini della famiglia stretta, per beneficiare, pur se in misura minore, congiunti anche relativamente remoti, ma cari al pontefice per motivi affettivi o ritenuti utili per ragioni politiche».³⁶

³¹ M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III nel Lazio*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis* cit., I, pp. 691-726, alle pp. 705-706.

³² A consolidare ulteriormente i rapporti contribuì il matrimonio di Maccalona, figlia del cognato di Innocenzo III, Pietro Annibaldi, con Landolfo II da Ceccano: M. Dykmans, *D'Innocent III à Boniface VIII. Histoire des Conti et des Annibaldi*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 45 (1975), pp. 19-211, alle pp. 43-44.

³³ S. Carocci, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999 (La corte dei papi, 4), pp. 111-116, e Beolchini, *Tusculum II* cit., pp. 99-101.

³⁴ Theiner, *Codex* cit., p. 40, n. XLIX, e *Le Liber Censuum* cit., I, p. 8*, n. III.

³⁵ Theiner, *Codex* cit., p. 42, n. LIII, e *Le Liber Censuum* cit., I, pp. 9*-10*, n. V.

³⁶ Carocci, *Il nepotismo nel medioevo* cit., p. 113.

In effetti, negli anni seguenti e fino alla morte di papa Conti, i possedimenti dei Collemezzo continuarono sostanzialmente a limitarsi al *castrum* dal quale avevano tratto il nome e ai diritti esercitati in comproprietà con altri condomini nel vicino castello di Pruni, nel territorio di Carpineto. E proprio sul tentativo condotto dalla famiglia nobile per ottenere il pieno controllo di questo modesto villaggio fortificato, del quale aveva in precedenza acquistato alcune quote, c'informa una deliberazione di Innocenzo III del 28 giugno 1212.³⁷

Tra Lando di Collemezzo e i restanti condomini di Pruni, i *nobiles viri* Filippo e Giordano *de Insula*,³⁸ era infatti sorta una controversia dal momento che, una volta subentrato ai precedenti *consortes*, egli aveva imposto agli abitanti dell'insediamento di riservare esclusivamente a lui il giuramento di fedeltà vassallatica e il servizio armato;³⁹ inoltre, aveva ordinato ai propri seguaci di demolire le case appartenenti agli altri condomini e avviato la costruzione «in loco communi» di una torre, lavori che erano proseguiti nonostante una prima ingiunzione del pontefice affinché venissero fermati. Per porre termine alla contesa, le due parti avevano infine accettato l'arbitrato di Innocenzo III, il quale affidò l'istruttoria al cardinale prete di S. Cecilia Pietro Diana, la cui morte nel 1208 costituisce anche un termine *ante quem* per la datazione del procedimento;⁴⁰ durante questa fase furono convocati da entrambe le parti ben quaranta testimoni,⁴¹ le cui audizioni costituirono le basi della sentenza che, forse anche in ragione della sopravvenuta scomparsa del cardinale Diana, venne emessa da papa Conti solo quattro anni più tardi: egli impose agli abitanti di Pruni il giuramento di fedeltà a tutti i suoi condomini, condannò Lando di Collemezzo a pagare i danni provocati alle case dei *de Insula*, ma gli

³⁷ Migne, *Patrologia Latina* cit., CCXVI, coll. 610-611, n. XCVIII. *Epistolarum Innocenti III. romani pontificis libri undecim*, a cura di S. Baluzius, Paris 1682, II, pp. 635-636, n. 98.

³⁸ Famiglia della nobiltà romana, i *de Insula* sono indicati nel 1199 come concessionari nel territorio tuscolano di terre della chiesa di S. Maria Nova (S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della campagna romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004 [Miscelanea della Società romana di Storia patria, 47], p. 152), mentre alla metà del XIII secolo detenevano parte del *castrum* di Montelanico (Carocci, *Baroni di Roma* cit., p. 70 nota 2).

³⁹ Sui caratteri che la signoria rurale laziale impose a tale tipo di prestazione A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIX*, Napoli 1988, pp. 214-217.

⁴⁰ C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Monasterii 1913, p. 3 nota 1.

⁴¹ Con tutta evidenza, si trattava di sottoposti dell'una e dell'altra parte in causa; come infatti scrive Sandro Carocci, «di norma ogni consorte possedeva propri vassalli, ai quali assegnava le terre di sua proprietà richiedendo canoni e prestazioni di varia natura: a ciascuno faceva dunque vassallaticamente capo un certo numero di residenti (con le relative terre in concessione) corrispondente alla quota di dominio ad egli spettante» (S. Carocci, *La signoria rurale nel Lazio [secoli XII-XIII]*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spiccianni - C. Violante, 2 voll., Pisa 1997, I, pp. 167-198, a p. 176).

riconobbe i diritti acquisiti sulle proprie quote castrali e inoltre l'autorizzò a innalzare la torre prima tanto avversata.⁴²

Da quanto detto, nell'operato di Lando è fin troppo facile leggere la volontà di estendere il proprio controllo su questo ulteriore centro murato della fascia centrale dei Lepini, a partire dal pieno possesso delle prerogative militari. In quest'ottica, la costruzione stessa di una torre assumeva un'indubbia valenza al tempo stesso bellica, residenziale e simbolica, il che spiega la determinazione con la quale fu perseguita da una parte e osteggiata dall'altra. Né lo sforzo finanziario che comportava un'impresa edilizia come quella sostenuta per l'edificazione di una torre nel *castrum* di Pruni può essere giustificato se non alla luce del più ambizioso tentativo intrapreso da Lando di costituire gradatamente un proprio dominato dal rilevante valore sia economico che strategico nell'area montana a cavallo tra la Campagna e la Marittima.

Progetto che, con tutta evidenza, doveva fare importante affidamento su solide consorterie qual era quella ceccanese, nonché su un rapporto privilegiato con Innocenzo III e il suo gruppo familiare. È dunque su tali basi che, agli inizi del XIII secolo, può essere definita la forza di questa signoria rurale o almeno del suo ramo principale, le cui proprietà fondiarie continuavano in ogni caso a limitarsi all'incastellamento di Collemezzo e alle quote acquisite nel vicino Pruni.

Né, a ben vedere, poteva essere altrimenti: troppo ingombrante era infatti la presenza degli Annibaldi a Occidente, nonché dei Conti e da Ceccano ad Oriente, per incoraggiare ulteriori iniziative d'espansione territoriale dei *domini de Colle Medio* nella regione lepina.⁴³

2. Il cardinalato di Pietro da Collemezzo: un'opportunità mancata?

Di lì a poco, alla politica familiare venne tuttavia impresso un indirizzo che in prospettiva si sarebbe rivelato di maggiore importanza. In particolare, la consapevolezza che il nuovo orizzonte offerto dall'azione di consolidamento dello Stato della Chiesa promossa durante il pontificato innocenziano aprisse ampie opportunità di ascesa sociale, dovette indurre anche questi *nobiles viri*, al pari di molte altre famiglie signorili della regione, a investire nella formazione culturale dei propri rampolli. Così accadde con Pietro da Collemezzo, senza alcun dubbio l'esponente più illustre del casato.

⁴² È questa forse la torre rettangolare i cui muri superstiti sono stati rilevati da Caputo, *Gli abitati medievali*, p. 244.

⁴³ Un quadro dei possedimenti dei conti di Ceccano è offerto dal testamento di Giovanni da Ceccano del 5 aprile 1224 (edito in *Regesta Honorii papae III*, I, pp. LXXXV-LXXXVI), mentre per Annibaldi e Conti si vedano le schede di Carocci, *Baroni di Roma* cit., pp. 311-316 (Annibaldi), pp. 371-380 (Conti).

Noto per la prima volta alle fonti il 21 marzo 1217, allorché è indicato come *capellanus et auditor papae*,⁴⁴ non sappiamo quando abbia avuto inizio la sua carriera nella Curia romana, se durante il pontificato di Innocenzo III o quello di Onorio III. Il fatto che egli venga accreditato anche del titolo di *magister* lascia comunque pensare che avesse alle spalle una solida formazione universitaria, probabilmente portata a compimento nel prestigioso *Studium* di Parigi, dove avrebbe anche insegnato agli inizi del XIII secolo.⁴⁵ Ci si troverebbe perciò dinnanzi ai frutti più significativi della «politique éducative ambitieuse» avviata in quegli anni dai signori di Collemezzo che – come ha messo acutamente in luce Pascal Montaubin – incentivando i propri figli a intraprendere percorsi accademici di alto livello a Parigi come a Bologna, riuscirono non solo a farne chierici competenti al servizio della Curia, ma anche prelati i quali non esitarono a investire nel governo di diocesi molto distanti dalle loro terre d'origine nel Lazio meridionale, ambientandovisi perfettamente.⁴⁶

Dopo queste iniziali esperienze, nel 1218 s'aprì per Pietro da Collemezzo la via diplomatica, che lo condusse in Inghilterra al seguito di Pandolfo, futuro vescovo di Norwich, e quindi a Parigi, dapprima come rappresentante di Onorio III e poi al fianco del cardinale legato Romano Bonaventura. Durante la sua lunga permanenza in Francia, fu titolare di numerose prebende: nel 1229 ottenne il canonicato delle cattedrali di Amiens e di Thérouanne, quindi dal 1230 la prepositura di Saint-Omer; la stima di cui godeva anche presso il re di Francia, lo portò infine nel 1236 a essere eletto arcivescovo di Rouen, incarico che assolse con buoni risultati, riformando la diocesi e controllando strettamente la pratica religiosa dei laici attraverso la promulgazione di statuti sinodali.⁴⁷

La sua più che trentennale carriera ecclesiastico-curiale ebbe coronamento il 28 maggio 1244, quando Innocenzo IV lo nominò cardinale vescovo di Albano. Da porporato, l'attività di Pietro da Collemezzo si disbrigò principalmente in ambito diplomatico e politico-ecclesiale, senza nessun particolare

⁴⁴ *Regesta Honorii papae III* cit., I, p. 80, n. 449.

⁴⁵ Su questi aspetti e sulla sua biografia A. Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, 2 voll., Padova 1972 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 18-19), I, pp. 168-182; inoltre, G. Vendittelli, *Pietro da Collemezzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXIII, Roma 2015, all'URL https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-da-collemezzo_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁴⁶ P. Montaubin, «Avec de l'Italie qui descendrait l'Escault»: Guido da Collemezzo, évêque de Cambrai (1296-1306), in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, a cura di D. Barthélemy e J.-M. Martin, Genève 2003, pp. 477-502, alle pp. 479-480.

⁴⁷ P. Montaubin, *Les clercs italiens dans les Églises normandes au XIII^e siècle*, in *Les Italiens en Normandie, de l'étranger à l'immigré*. Actes du colloque de Cerisy-la-Salle, 8-11 octobre 1998, in «Cahier des Annales de Normandie», 29 (2000), pp. 67-82, a p. 76.

coinvolgimento nelle contemporanee dinamiche di potere della Campagna e Marittima.

Morì durante la permanenza della Curia pontificia ad Assisi, tra il 30 aprile e il 4 ottobre del 1253. Intorno a quest'ultimo atto della sua vita terrena, la polemistica minoritica e domenicana costruì, tuttavia, quella sorta di *damnatio memoriae* che ne finì per compromettere l'immagine d'ecclesiastico sobrio, onesto, affabile e generoso con i poveri, riconosciutagli persino dai suoi detrattori.⁴⁸ In effetti, in base a ciò che racconta il *Bonum universale de apibus* – una raccolta di *exempla* scritta dal frate predicatore Thomas de Cantimpré tra il 1256 e il 1263 –, dopo aver colpevolmente trascurato alcuni ammonimenti profetici, egli s'era alquanto adirato poiché era stato costretto ad attendere a lungo fuori dalla porta del convento annesso alla basilica di S. Francesco in Assisi, della quale doveva presiedere alla consacrazione da parte d'Innocenzo IV il 25 maggio 1253:

Cum enim dominus Papa ecclesiam quamdam fratrum Minorum consecrare debuisset, et dictus Episcopus Cardinalis ad portam fratrum Minorum pulsans, intromissus celeriter non fuisset, tanta ira raptus est extra se, ut celebraturus primam missam nullo modo, etiam facta confessione, pacificari posset: et tamen ad terrifica sacramenta processit.⁴⁹

Per l'autore domenicano, specie il fatto che nonostante si fosse confessato egli avesse finito per celebrare l'eucaristia senza essere riuscito a ritrovare la pace interiore, suonò come un funesto annuncio della sua morte accidentale. Vittima di un'improvvisa caduta dall'alto, venne difatti abbandonato a terra morente dai membri della sua *familia* cardinalizia i quali, anziché soccorrerlo, s'affrettarono a impossessarsi dei cavalli e dei beni preziosi con cui viaggiava. La sorte di Pietro da Collemezzo – come ha ben dimostrato Agostino Paravicini Bagliani sulla scorta soprattutto di due resoconti di matrice francese – finì in questo modo per essere interpretata alla stregua di una punizione divina inflitta al principale sostenitore nella Curia romana di Guglielmo di Saint-Amour, avversario dichiarato dell'insegnamento universitario da parte degli Ordini mendicanti. È dunque molto probabile che la condanna morale del cardinale, ribadita anche dal riferimento alle ricchezze che l'accompagnavano al momento del suo trapasso, vada ricondotta ai contrasti

⁴⁸ È il caso di Thomas de Cantimpré, il quale scrisse sul suo conto: «De quo fateor raro secularem clericum tam sobrium, tam honestum, tam affabilem, tam largum in pauperes me vidisse» (T. de Cantimpré, *Bonum universale de apibus*, a cura di G. Colvenere, Duaci 1627, p. 186); nondimeno, una volta eletto cardinale, lo stesso autore afferma che «in tali eminentia, taliter ut audistis, desipuit» (*ibidem*).

⁴⁹ Ivi, p. 185.

sorti nell'aprile precedente nello *Studium* di Parigi tra maestri secolari e mendicanti, prime avvisaglie di una disputa ancora lunga da definire.⁵⁰

Al di là di tali considerazioni, nell'economia di questo studio la vicenda di Pietro da Collemezzo deve essere comunque letta innanzitutto alla luce dei riflessi che una simile carriera ebbe per il lignaggio d'appartenenza. La sua elezione arcivescovile a Rouen favorì infatti l'attribuzione a suoi parenti e conterranei di vari uffici e dignità in molteplici chiese della Normandia, regione dove la presenza di ecclesiastici italiani si protrasse per tutto il Duecento. Sull'esempio di molte altre famiglie romane o laziali, anche per i *domini* di Collemezzo la ricerca di ricchi benefici ecclesiastici portò allora a concentrare il loro interesse in una certa area geografica, che rimase così sotto la prolungata influenza di parenti diretti e collaterali: è quanto accadde, ad esempio, nella diocesi di Thérouanne, le cui prebende diventarono a poco a poco appannaggio pressoché esclusivo della famiglia nobile.⁵¹

È d'altro canto importante evidenziare come il trasferimento in diocesi lontane non attenuasse affatto il legame con l'ambiente d'origine, anche perché i gruppi familiari costituivano un sicuro supporto al quale rivolgersi in prima battuta per la copertura d'incarichi di fiducia.⁵² Nel caso di Pietro, tra i chierici, canonici, vescovi o arcipreti d'origine campanina la cui nomina è riconducibile al suo intervento, oltre a Giacomo da Collemezzo, canonico di Tours e Noyon (1269),⁵³ potrebbero annoverarsi Giovanni *de Campania*, canonico di Rouen (1235-1237),⁵⁴ e forse il non meglio noto Trasmondo, anch'egli indicato come canonico rouanese (1250-1253).⁵⁵ Ad essi vanno naturalmente aggiunti i membri della sua *familia* cardinalizia – molti dei quali restano purtroppo ignoti alla documentazione superstite – che furono beneficiati di prebende ecclesiastiche in Italia.⁵⁶

Nel conferimento da parte del vescovo e del Capitolo cattedrale di Anagni del beneficio *sine cura* della chiesa parrocchiale di S. Romano a Goffredo, fratello illegittimo del cardinale,⁵⁷ credo possa invece leggersi anche il tentativo di

⁵⁰ Sulla questione A. Paravicini Bagliani, *Die Polemik der Bettelorden um den Tod des Kardinals Peter von Collemezzo (25 mai 1253)*, in Id., *Il potere del papa. Corporeità, autorappresentazione, simboli*, Firenze 2009, pp. 45-55, e Id., *Il Corpo*, Torino 1994, pp. 187-188.

⁵¹ Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia* cit., I, p. 173.

⁵² M.T. Caciorgna, *Dinamiche di Curia e ascese sociali (secoli XIII-XIV). Esempi e riflessioni*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 5. Roma e la Chiesa (secoli XII-XV)*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli e M. Vendittelli, Roma 2017, pp. 23-37, a p. 37.

⁵³ Montaubin, *Les clercs italiens* cit., p. 74, ma anche Id., *«Avec de l'Italie»* cit., p. 481.

⁵⁴ Montaubin, *Les clercs italiens* cit., p. 72.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Sulla corte del cardinale Pietro da Collemezzo Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia* cit., I, pp. 183-185.

⁵⁷ Ivi, p. 183.

sfruttare strumentalmente l'indubbia considerazione di cui Pietro godeva negli ambienti pontifici. Da tempo il clero anagnino contendeva il patronato della chiesa all'abbazia di Villamagna, alla quale era stato riconfermato ancora da Innocenzo IV il 28 novembre 1243,⁵⁸ con la successiva attribuzione (*ante* 9 febbraio 1244) della prebenda al fratellastro di uno dei suoi più fidati collaboratori, il vescovo ed i capitolari intesero dunque forzare la mano di papa Fieschi, spingendolo a riconoscerne i diritti su S. Romano: contrariamente alle loro aspettative, pur convalidando il beneficio a Goffredo, il 19 aprile 1251 Innocenzo IV tuttavia confermò il patronato della chiesa a Villamagna; a tutela del *consanguineus* di Pietro da Collemezzo, nominò in ogni modo un esecutore – il canonico di Ferentino Andrea di Giovanni *Palmerii* – affinché agisse in sua tutela e gli concesse anche una dispensa, così da cumulare questo con un altro beneficio (di cui s'ignora il carattere) che già deteneva.⁵⁹

Tracciando un bilancio dell'azione nepotistica di Pietro da Collemezzo, va di certo rilevato come a differenza di tanti altri cardinali di Curia, il cui prestigio e reputazione personale costituiscono un carattere essenziale per accrescere il potere e la ricchezza della famiglia di provenienza, egli non sia riuscito a proiettare in maniera altrettanto efficace sul proprio lignaggio gli indubbi vantaggi che potevano derivare dalla carica da lui ricoperta. In effetti, sono molte le variabili delle quali occorre tenere conto ai fini del successo o meno di una politica nepotistica: in primo luogo, la personalità e le capacità del cardinale che – al netto della cattiva fama che ne accompagnò la memoria – nel caso di Pietro da Collemezzo dovettero piuttosto essere improntate a una sostanziale integrità morale e comprensione del proprio ruolo; ugualmente penalizzante fu la relativa brevità (nove anni) della sua durata in carica, che contribuì a impedire il dispiegarsi di un'organica azione a favore dei congiunti; da ultimo, la debolezza del proprio lignaggio d'origine, di fatto impreparato a fornire un valido appoggio, vista la sua ancora ridottissima rete di possedimenti, vassalli e amicizie.⁶⁰

I signori di Collemezzo non furono quindi in grado di approfittare della presenza in seno alla Curia pontificia di un loro esponente per costruire un più ampio dominio nella provincia di Campagna e Marittima; seppero, in ogni caso, trarne utili indicazioni per orientare le successive strategie d'ascesa sociale.

⁵⁸ La disputa circa la sua giurisdizione risaliva al XII secolo: G. Giammaria, *La presenza in Anagni del papato itinerante*, in *Itineranza Pontificia. La mobilità della Curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di S. Carocci, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 61), pp. 279-305, alle pp. 283-284.

⁵⁹ La documentazione relativa è stata raccolta da P. Montaubin, *Entre gloire curiale et vie commune: le chapitre cathédrale d'Anagni au XIII^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 109 (1997), pp. 303-442, a p. 354 e nota 265.

⁶⁰ Per i caratteri del nepotismo cardinalizio Carocci, *Il nepotismo nel medioevo* cit., pp. 63-86.

3. Milites in città. Gli esiti di un precoce inurbamento

Al pari di molti altri *domini castrorum*, anche i Collemezzo finirono per subire l'attrazione esercitata dai principali centri urbani della regione, tanto che nel corso del XIII secolo è possibile trovare con crescente frequenza esponenti del lignaggio tra i *milites* di Anagni, di Ferentino o di Sezze, piccoli signori «inurbati per convenienza, per le maggiori opportunità offerte da una città in crescita».⁶¹

Il primo del quale è attestata la presenza stabile nella *civitas* anagnina è lo stesso Lando da Collemezzo che abbiamo visto impegnato fin dal 1203 nel tentativo di consolidare i possedimenti familiari nella fascia interna dei Lepini. Un'indicazione toponomastica conservata negli *Statuta* cittadini del 1517, ma con tutta probabilità risalente a una precedente redazione del testo normativo, la cui esistenza è d'altronde documentata già nel 1255, fa infatti riferimento alla casa che il *nobilis vir* aveva in Anagni,⁶² mentre un inventario del 1321 ricorda come altri beni da lui posseduti in città fossero con il tempo passati, attraverso i suoi eredi, nella disponibilità del Comune.⁶³ Si tratta di dati significativi, dal momento che proprio l'acquisto di immobili nei principali centri abitati era uno dei mezzi attraverso i quali i signori ne ottenevano la piena cittadinanza.⁶⁴

La possibilità d'esercitare la propria influenza sulla vita delle città e sulle loro istituzioni costituì indubbiamente un fattore determinante nella scelta d'inurbarsi: ne può dare prova la presenza ancora di Lando da Collemezzo – unico laico, insieme al *rector* Adinolfo di Mattia – alla sottoscrizione dell'atto con il quale il 26 agosto 1208 il vescovo di Anagni concedeva al cardinale Ugolino (il futuro Gregorio IX) la chiesa di S. Ascenzo,⁶⁵ e di nuovo il 13 luglio 1227 all'emanazione di una sentenza giudiziaria nella residenza cittadina del cardinale Stefano da Ceccano.⁶⁶

Il prestigio assunto dalla famiglia nelle diverse realtà urbane della regione è ben rappresentato dall'opportunità che ebbero alcuni suoi membri d'ospitare

⁶¹ Giammaria, *La presenza in Anagni* cit., pp. 285-286.

⁶² Così P. Zappasodi, *Anagni attraverso i secoli*, 2 voll., Veroli 1908, I, p. 213, sulla scorta degli *Statuta magnificae civitatis Anagninae*, lib. I, cap. 48. La prima attestazione di uno Statuto anagnino in *Bullarium Franciscanum*, a cura di J.H. Sbaralea, 4 voll., Romae 1761, II, p. 88.

⁶³ A. Ambrosi de Magistris, *Un inventario dei beni del Comune di Anagni del secolo XIV*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 7 (1884), pp. 259-293, a p. 288.

⁶⁴ Se ne vedano alcuni esempi in G. Falco, *I Comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*, in Id., *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, 2 voll., Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di Storia patria, XXIV/1-2), II, pp. 419-690, a p. 479 nota 512.

⁶⁵ *Les registres de Grégoire IX*, a cura di L. Auvray, S. Clemencet e L. Carolus Barré, 4 voll., Paris 1896-1955, I, coll. 1007-1010, n. 1840.

⁶⁶ Theiner, *Codex* cit., I, pp. 84-85, n. CXLII.

nelle proprie dimore personalità di spicco.⁶⁷ È il caso del rettore di Campagna e Marittima, il *civis placentinus* Guido Codeporco, il quale durante il suo mandato dal 1273 al 1274, soggiornò a Ferentino «in hospicio domini Iacobi de Cole medio, in quo moratur et hospitatur dictus dominus rector»;⁶⁸ allo stesso modo, nel corso delle sue prolungate permanenze anagnine al seguito di Bonifacio VIII, il cardinale Matteo d'Acquasparta ebbe l'abitudine di risiedere «in hospitio domini Landonis de Collemedio».⁶⁹ Pure attraverso queste vie è facile ipotizzare che i Collemezzo abbiano accresciuto la propria influenza in Anagni, finendo al contempo per diventare – come sottolineava Raffaele Ambrosi De Magistris – una delle famiglie di *milites* più ricche di Ferentino.⁷⁰

Un'ulteriore spinta al radicamento urbano è inoltre da ravvisare nei vincoli matrimoniali stretti con diversi lignaggi *de genere militum*, legami che consolidavano gli interessi dei gruppi parentali determinando anche spostamenti o gravitazioni temporanee di loro esponenti da un abitato a un altro. Così accadde, ad esempio, al sunnominato Giacomo da Collemezzo, il quale dopo il matrimonio con Teodora *domini Gregorii domini Sanguinis* che lo portò a consociarsi con una delle famiglie socialmente più eminenti di Sezze, si trasferì da Ferentino per risiedere nel centro lepino, dove nel 1301 compare come consigliere del Comune.⁷¹

Peraltro, la figura di questo importante membro del lignaggio signorile consente di gettare luce sulle ulteriori possibilità di carriera che le relazioni con il papato e la Curia romana offrivano all'aristocrazia minore del Lazio meridionale. Per quanto lo concedono le fonti oggi a disposizione, penso sia quindi utile ricostruirne le vicende.

⁶⁷ M.T. Caciorgna, *Il governo di Campagna e Marittima. Elementi per lo studio del rettorato provinciale a Ferentino nel XIII secolo*, in *Statuti e ricerca storica*, Atti del Convegno, Ferentino, 11-13 marzo 1988, Ferentino 1990, pp. 143-160, a p. 155.

⁶⁸ Fu qui che il 31 marzo 1274 il rettore riscosse infatti dal suo sindaco il pagamento di una multa comminata al Comune di Sezze: *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di M.T. Caciorgna, 2 voll., Roma 1989 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 5), I, pp. 66-68, n. 23.

⁶⁹ Nell'atto di notifica di una causa redatto il 7 luglio 1296, si dice per l'appunto che questo fu «actum Anagnie in hospitio domini Landonis de Collemedio in quo morabatur reverendus pater et dominus frater Matheus Dei gratia Portuensis et Sancte Rufine episcopus, sacrosancte romane Ecclesie cardinalis» (F. Bartoloni, *Suppliche pontificie dei secoli XIII e XIV*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 67 [1955], pp. 1-187, a p. 118). Riguardo alle modalità con le quali veniva annualmente ospitata in Anagni la corte pontificia, si veda Giammaria, *La presenza in Anagni*, pp. 304-305.

⁷⁰ Ambrosi de Magistris, *Un inventario* cit., p. 289 nota 3.

⁷¹ Caciorgna, *Marittima medievale* cit., p. 254. *Le pergamene di Sezze* cit., I, p. 124, n. 44, e p. 215, n. 71.

Il nome di Giacomo da Collemezzo è citato per la prima volta il 19 agosto 1264 nel testamento del conte Landolfo da Ceccano, il quale gli aveva affidato la custodia del *castrum* di Montelanico a tutela dei suoi eredi.⁷² Fu tuttavia con la vittoriosa discesa in Italia di Carlo I d'Angiò che si presentò per lui l'opportunità di una rapida ascesa sociale. A riprova dello stretto legame che la propria casata vantava con la corte pontificia, già all'indomani della vittoriosa battaglia di Benevento e in ogni modo almeno dal 22 maggio 1266,⁷³ egli venne infatti designato dal nuovo sovrano del Regno di Napoli primo giustiziere d'Abruzzo:⁷⁴ una scelta nient'affatto sorprendente, considerando che il principale bacino di reclutamento da cui il re angioino attinse per la creazione di una fidata rete di fedeltà e clientele da porre al proprio servizio fu costituito da famiglie appartenenti alla *pars Ecclesiae* e che, almeno nella fase iniziale del suo governo, l'amministrazione periferica non fu affatto monopolio esclusivo di nobili d'origine ultramontana.⁷⁵

L'incarico di Giacomo ebbe comunque breve durata, dal momento che di lì a pochi mesi lo stesso Clemente IV pensò di servirsi del *miles* campanino – del quale, purtroppo, è possibile solo supporre una qualche formazione in campo giuridico – per affermare gli interessi della Chiesa nella turbolenta Firenze. Qui il trionfo di Carlo I d'Angiò aveva aperto una grave crisi tra le file dei ghibellini che, nel tentativo di mantenere il potere, si videro costretti ad allargare la base del proprio consenso alle componenti popolari delle Arti, oltre

⁷² «Item reliquit illud quod habet in Metellanico communiter ipsis filiis suis masculis quod dominus Iacobus de Collemedio tenet ab ipso domino in Metellanico, ut idem dominus Iacobus eisdem heredibus suis teneatur servire de facto Metellanici prout debet» (*Regesta Honorii papae III*, I, p. LXXXVIII).

⁷³ In un atto così datato, interpolato in un altro successivo, Giacomo *de Collemedio* è detto «regius iustitarius Aprutii»: A. Monaci, *Notizie e documenti per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo*, in «Il Muratori», 2 (1894), pp. 173-187, alle pp. 178-179.

⁷⁴ *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, 50 voll., Napoli 1950-2010, I. 1265-1269, p. 66, n. 168, inoltre ivi, III. 1269-1270, p. 143, n. 220, e p. 262, n. 836; si veda anche la serie dei giustizieri d'Abruzzo ricostruita da C. Minieri Riccio, *Itinerario di Carlo I di Angiò ed altre notizie storiche tratte da' Registri angioini del grande Archivio di Napoli*, Napoli 1872, p. 8. Il dato ribalta quindi la sequenza degli incarichi proposta da M.T. Caciorgna, *Ufficiali forestieri nel Lazio, in I podestà dell'Italia comunale. I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 268), pp. 815-845, a p. 830 nota 44.

⁷⁵ M.-T. Caciorgna, *L'influenza angioina in Italia: gli ufficiali nominati a Roma e nel Lazio*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 107/1 (1995), pp. 173-206, alle pp. 175-188, e S. Morelli *I giustizieri nel Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò: primi risultati di un'analisi prosopografica*, in *L'Etat angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Actes du Colloque international. Rome-Naples, 7-11 novembre 1995, Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245), pp. 491-517, alle pp. 496-497, la quale tuttavia considera Giacomo di Collemezzo un regnicolo (ivi, p. 496 nota 13).

che a ricomporre i rapporti con il papa.⁷⁶ Dal proprio canto, questi invece intravide in una così caotica situazione la possibilità di eliminare ogni influenza ostile e inviò a Firenze come rettori due frati gaudenti bolognesi, Loderengo degli Andalò e Catalano di Guido d'Ostia: di fronte all'inadeguatezza della loro azione e alla persistente presenza in città dei cavalieri tedeschi sulla cui forza si era fino ad allora sorretto il governo ghibellino, nell'autunno 1266 Clemente IV decise tuttavia di nominare podestà proprio Giacomo da Collemezzo. Contrariamente alle aspettative, il papa si vide però respingere dai fiorentini questa come ogni altra sua disposizione. In una lettera indirizzata il 18 ottobre ai rettori, al Consiglio, ai priori delle Arti e al Comune, li minacciò dunque di scomunica se si fossero ostinati a contravvenire ai mandati ricevuti mantenendo ancora in città gli *scelerati Theutonici* e rifiutando il *miles* campanino come podestà, incarico per il quale questi doveva essere remunerato «salario competentis» e provvisto «honestae militum comitivae» affinché «posset civitatis vestrae statum pacificum conservare»; inoltre, diffidò dall'intentare qualsiasi processo contro gli esuli guelfi «donec in potestatem receperitis militem supradictum, penes quem solum de iure permanent vel consistunt infra tempus, quod ei dedimus, vestre regimen et iurisdictionis civitatis».⁷⁷

Intanto, a mutare ancora lo stato dei fatti, come conseguenza dei tumulti scoppiati l'11 novembre, cavalieri tedeschi e magnati ghibellini furono costretti a lasciare Firenze, che finì così per rimanere nelle mani del Popolo. La notizia della sommossa e la preoccupazione che in città si potesse restaurare un governo popolare, indusse Clemente IV a scrivere a Giacomo da Collemezzo il successivo 23 novembre affinché lo raggiungesse al più presto a Viterbo, dove allora risiedeva la corte pontificia, per ricevere le istruzioni necessarie ad adempiere al suo compito «ad honorem Dei et Romane ecclesie et utilitatem carissimorum in Christo filiorum nostrorum C(aroli) illustris regis Sicilie consummandum»; in effetti, considerando la nuova situazione che si era venuta a creare a Firenze, diversamente da quando era stato scelto come podestà, non sarebbe più stato lui solo a reggere il Comune, perché «nunc, Populo suscitato, tolerare nos con-

⁷⁶ Sul contesto fiorentino, oltre al classico lavoro di G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze 1899, pp. 239-286, si vedano ora anche A. Zorzi, *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193-1313)*, in *I podestà dell'Italia comunale. I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Rome 2000 (Collection de l'École française de Rome, 268), pp. 453-594, alle pp. 542-545, S. Diaciaciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, presentazione di J.-C. Maire Vigueur, Spoleto 2011, pp. 280-285, e E. Faini, *I sei anni dimenticati. Spunti per una riconsiderazione del governo ghibellino di Firenze: 1260-1266*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, a cura di V. Arrighi e G. Pinto, Firenze 2012, pp. 29-49.

⁷⁷ *Les registres de Clément IV*, a cura di E. Jordan, Paris 1893-1945, I, p. 394, n. 1144.

venit et decet, quod sit aliquis ibi Populi Capitaneüs, sed fidelis et de Parte Ecclesie, et qui te in omnibus adiuvet, nec possit iurisdictionem tuam in aliquo enervare». ⁷⁸ In attesa dell'arrivo del potestà designato, Clemente IV inviò in ogni caso nella città toscana quale proprio legato Elia Peleti: tuttavia, quella che doveva essere una missione a tempo si protrasse ben oltre le previsioni perché, a dispetto dell'esortazione papale, Giacomo decise di rinunciare all'incarico e il successivo 27 dicembre «potestariam ricasavit». ⁷⁹

Non sappiamo quali ragioni avessero spinto il *miles* campanino a non accettare più la nomina a podestà. Di fatto, per quanto ci è dato sapere, la sua carriera amministrativo-giudiziaria ebbe termine in quella circostanza e – come s'è visto – solo in tarda età egli tornò a interessarsi direttamente di questioni politiche in veste di *consilarius communis* di Sezze.

4. Carriere ecclesiastiche come vettori di mobilità

Ben più che nelle magistrature e nell'attività politica, la prospettiva individuata da questi *domini castrorum* per consolidare la propria fortuna continuò comunque a delinearsi all'ombra del papato. È infatti sulla via già tracciata in precedenza da Pietro da Collemezzo e culminata con la sua nomina cardinalizia, che si sviluppò la carriera del figlio di Giacomo, Guido. ⁸⁰

Al pari di altri esponenti della piccola nobiltà locale, anch'egli iniziò la sua carriera ecclesiastica all'interno del Capitolo cattedrale di Anagni – dove è attestato come canonico nel 1260 –, istituto che nel XIII secolo contribuì ampiamente al reclutamento del personale della Curia romana: ⁸¹ non sorprende, perciò, trovarlo di lì a poco menzionato come cappellano papale sotto Urbano IV. ⁸²

⁷⁸ Ivi, p. 396, n. 1155.

⁷⁹ Ivi, p. 398, n. 1163. Neppure altre due lettere pontificie dell'8 luglio 1268 riescono a motivare la rinuncia del *miles* campanino: con la prima Clemente IV assolve fiorentini dalla sentenza di scomunica «qua tenentur pro salario, quod dilecto filio nobili viro Iacobo de Colle Medio debetur» (ivi, p. 437, n. 1390), mentre con la seconda incarica il frate domenicano Guglielmo di Torneux di portare loro l'assoluzione (ivi, p. 4237, n. 1391).

⁸⁰ Oltre allo studio dedicatogli da Montaubin, «*Avec de l'Italie*» cit., pp. 477-502, suoi brevi profili biografici in G.F. Nüske, *Untersuchungen über das Personal der päpstlichen Kanzlei 1254-1304*, in «Archiv für Diplomatik», 20 (1974), pp. 39-240, alle pp. 108-109, e ancora in Montaubin, *Entre gloire curiale* cit., pp. 413-414, n. 34. Va comunque sottolineato come, da ultimo, Pascal Montaubin non sia apparso del tutto convinto che le notizie biografiche riferite a Guido da Collemezzo siano riconducibili ad un'unica identità, ma abbia finito per postulare la contemporanea esistenza di ben tre personaggi con lo stesso nome (Montaubin, «*Avec de l'Italie*», cit. p. 482), ipotesi che non mi sento di condividere.

⁸¹ Montaubin, *Entre gloire curiale* cit., pp. 374-394.

⁸² *Les registres d'Urbain IV (1261-1264)*, a cura di J. Guiraud e S. Clemencet, 2 voll., Paris 1901-1904, II, p. 247, n. 1891 (30 giugno 1264).

Avvantaggiandosi delle entrate della propria famiglia presso l'*entourage* pontificio e della propensione filo-angioina che aveva portato il padre a governare (seppure fugacemente) l'importante giustizierato d'Abruzzo, anch'egli ottenne presto una serie di benefici in varie chiese della Normandia, ormai da tempo stabile appannaggio dei suoi consanguinei. A partire dal 1269, divenne così in breve sequenza canonico di Bayeux e della collegiale di Saint-Firmin ad Amiens,⁸³ oltre che *thesaurarius* di Théroutanne,⁸⁴ prebende cui più tardi s'aggiunsero anche l'arcidiaconato ad Arras nonché altri canonicati a Parigi e Noyon: un accumulo di benefici dal quale fu dispensato nel 1290 da Niccolò IV su intervento del cardinale Matteo d'Acquasparta.⁸⁵

Intanto, per circa un anno e mezzo tra il 1268 e il 1269, il *filius domini Iacobi de Colle Medio* frequentò insieme al fratello Giacomo lo *Studium* di Bologna, indiscussa capitale del diritto medievale.⁸⁶ La scelta di assicurare ai propri figli una solida formazione universitaria testimonia l'avvenuta acquisizione, da parte della famiglia campanina così come di larga parte della piccola nobiltà del Lazio meridionale, della consapevolezza che la cultura rappresentasse un fattore determinante per il successo e la promozione sociale, nel quale valeva senz'altro la pena investire.⁸⁷

Conseguito il titolo di *dominus legum ac doctor decretorum*, l'8 settembre 1275 Guido da Collemezzo chiese ed ottenne «per la sua grande rinomanza» la licenza per insegnare diritto canonico nello *Studium* di Napoli.⁸⁸ E della sua

⁸³ Così nelle fonti manoscritte citate da Montaubin, *Entre gloire curiale* cit., p. 414, e in *Les registres de Grégoire X (1272-1274)*, a cura di J. Guiraud, Paris 1892, p. 44, n. 124 (5 gennaio 1273).

⁸⁴ *Gli atti perduti della Cancelleria angioina*, transunti da C. de Lellis, pubblicati sotto la direzione di R. Filangieri, II/1. *Il Regno di Carlo I*, a cura di B. Mazzoleni, Roma 1943 (Regesta chartarum Italiae, 25), p. 139, n. 1058.

⁸⁵ *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape*, a cura di E. Langlois, 3 voll., Paris 1886-1893, I, p. 503, nn. 3100-3101 (23 agosto 1290).

⁸⁶ Per Guido, si veda *Chartularium Studii bononiensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, 15 voll., Bologna 1907-1988, VIII, p. 72, n. CXXXV, p. 152, n. CCXCII; p. 206, n. CCCXCIX; X, p. 36, n. LXXX, p. 37, n. LXXXI, p. 93, n. CCVI; XI, p. 34, n. LXXIX, p. 79, n. CLXXXVII, p. 206, n. CDLXXXII, p. 235, n. DLVI. Per suo fratello Giacomo, i riferimenti sono a ivi, VIII, p. 124, n. CCXXXVIII, p. 132, n. CCLII, p. 206, n. CCCXCIX; XI, p. 13, n. XXII, p. 37, n. LXXX.

⁸⁷ È esemplare, a riguardo, la notizia che il 1° giugno 1268 «dominus Iacobus, dominus Guido, fratres filii domini Iacobi de Collomedio de Campania, dominus Baronus, filius domini Rumanus de Ferentino» contrassero un mutuo per finanziarsi gli studi nello *Studium* bolognese (ivi, VIII, p. 206, n. CCCXCIX). Un *magister* Rumanus de Ferentino. Sul tema Caciorgna, *Dinamiche di Curia* cit., pp. 26-28.

⁸⁸ C. Minieri Riccio, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, in «Archivio storico italiano», serie III, 25 (1877), pp. 404-416, a p. 404 (la citazione è ripresa

preparazione in quest'ambito danno ragione gli scritti che sono stati con certezza a lui attribuiti: oltre all'*Extractio de dictis Bernardi et quibusdam aliis super Evangelio* «*Missus est angelus Gabriel*» (compilazione delle interpretazioni del passo evangelico) e al *Repertorium super apparatu Innocentii IV* (sintesi dei commenti di Innocenzo IV alle decretali di Gregorio IX), va in particolare ricordato il *Processus Satanae contra genus humanum*, una singolare opera che, unendo diritto e teologia, simulava lo svolgersi di un processo in Paradiso nel corso del quale il diavolo e la Vergine si contendevano l'umanità.⁸⁹

Sembra, in ogni caso, che questa sua attività canonistico-letteraria sia interamente riconducibile alla fase successiva alla nomina a notaio pontificio (*ante* 1295),⁹⁰ e soprattutto all'elezione a vescovo di Cambrai da parte di Bonifacio VIII, il quale il 21 ottobre 1296 lo preferì al candidato scelto dal locale Capitolo cattedrale.⁹¹ A dispetto degli iniziali auspici papali, il suo episcopato si rivelò travagliato da non pochi motivi d'inquietudine, degenerati nel 1302 in violenti tumulti che finirono per contrapporre a lungo la cittadinanza al clero canonico cambresino;⁹² tuttavia, l'episodio che più d'ogni altro ne contrassegnò il governo fu senz'altro la condanna al rogo da lui inflitta al *Miroir des simples âmes*, opera della beghina Margherita Porete: la sentenza venne eseguita a Valenciennes sotto gli occhi dell'autrice, che peraltro Guido diffidò dal diffondere ancora le proprie idee, ponendo in questo modo il presupposto

da questo studio, che si fonda su una lettura diretta di documenti poi andati distrutti), e anche *Gli atti perduti della Cancelleria angioina* cit., p. 139, n. 1058.

⁸⁹ Circa tale produzione si veda la scheda di F. Lajard, *Gui de Colle de Mezzo, canoniste*, in *Histoire littéraire de la France*, XXV, Paris 1869, pp. 280-283, e J.F. von Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*. II. *Von Gregor IX. bis auf das Concil von Trient*, Stuttgart 1877, pp. 178-179. In particolare, sull'*Extractio de dictis Bernardi et quibusdam aliis super Evangelio* «*Missus est angelus Gabriel*» si veda S.L. Field, *Guido of Collemezzo's Extraccio de dictis Bernardi et quibusdam aliis super Evangelio* "Missus est angelus Gabriel", in «*Mediaeval Studies*», 74 (2012), pp. 143-162; per il *Processus Satane* il riferimento è invece ai lavori di C. Cardelle de Hartmann, *Lateinische Dialoge 1200-1400. Literaturhistorische Studie und Repertorium*, Leiden-Boston 2007 (Mittelateinische Studien und Texte, 37), pp. 308-313, e soprattutto di B. Pasciuta, *Il diavolo in Paradiso. Diritto, teologia e letteratura nel Processus Satane (sec. XIV)*, Roma 2015.

⁹⁰ *Les registres de Boniface VIII*, a cura di G. Digard, M. Faucon, A. Thomas e R. Fawtier, 4 voll., Paris 1884-1931, I, col. 111, n. 313 (17 giugno 1295); ulteriori attestazioni come notaio papale: ivi, col. 111, n. 315 (17 giugno 1295), col. 427, n. 1196 (23 luglio 1296), col. 464, n. 1295 (9 settembre 1296).

⁹¹ Ivi, col. 499, n. 1374.

⁹² La vicenda è dettagliatamente ricostruita da M. Dupont, *Histoire ecclésiastique et civile de la ville de Cambrai et du Cambrésis*, 3 voll., Cambrai 1759-1765, I, pp. 65-75 (il quale attribuisce proprio a questi problemi la richiesta avanzata al papa verso la fine del 1305 da Guido da Collemezzo affinché lo trasferisse alla guida di un'altra diocesi), e H. Lancelin, *Histoire du diocèse de Cambrai*, Valenciennes 1946, pp. 133-137.

giuridico per la successiva scomunica e messa a morte della mistica, comminata nel 1310 dall'inquisitore generale di Francia.⁹³

Guido da Collemezzo rimase vescovo di Cambrai fino al 22 gennaio 1306, quando Clemente V lo trasferì alla guida dell'arcidiocesi di Salerno,⁹⁴ ma quello stesso anno (in una data imprecisata) morì ad Avignone senza riuscire mai a raggiungere la sua nuova sede.⁹⁵

Al di là dell'eccezionalità rappresentata dall'esempio di Guido, ai fini di questa ricerca ciò che più conta è nondimeno sottolineare come il legame con il Capitolo cattedrale di Anagni costituisse un «elemento qualificante e quasi permanente della preminenza sociale» della famiglia signorile, tratto essenziale della sua strategia d'affermazione.⁹⁶ Il repertorio prosopografico dei canonici anagnini proposto da Pascal Montaubin dà efficacemente conto di una simile linea d'indirizzo: la presenza in successione tra le file del clero capitolare di Ruggero (attestato nel 1222),⁹⁷ dello stesso Guido (nel 1265) e poi di Lando (dal 1297 al 1328),⁹⁸ sta in effetti a indicare che nel corso del XIII secolo i Collemezzo presidiarono pressoché ininterrottamente l'importante istituto ecclesiastico.

5. Per un primo bilancio

Piuttosto che ricostruire le linee di discendenza dei *domini* di Collemezzo – impresa improba, vista la frammentarietà della documentazione disponibile – il quadro che ho cercato di tracciare mira a ricostruire le politiche d'affermazione poste in atto da questa signoria di castello nel corso del Duecento, prima che anch'essa fosse costretta a confortarsi con la prepotente ascesa nella provincia di Campagna e Marittima della famiglia Caetani.⁹⁹

⁹³ P. Verdeyen, *Le procès d'inquisition contre Marguerite Porete et Guiard de Cressonessart (1309-1310)*, in «Revue d'Histoire ecclésiastique», 81 (1986), pp. 47-94, alle pp. 78-80, e S.L. Field, *Debating the Historical Marguerite Porete*, in *A Companion to Marguerite Porete and The Mirror of Simple Souls*, a cura di R. Stauffer e W.R. Terry, Leiden 2017, pp. 9-37, alle pp. 9-10 e 25-26.

⁹⁴ *Clementis papae V regestum ex Vaticanis archetypis, editio, cura et studio monachorum ordinis sancti Benedicti*, 7 voll., Romae 1884-1892, I, p. 182, n. 992.

⁹⁵ Ughelli, *Italia Sacra* cit., VII, col. 428, n. 20, e Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 429.

⁹⁶ La citazione è tratta da M.T. Caciorgna, *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI-XIV*, Roma 2008, p. 255.

⁹⁷ Montaubin, *Entre gloire curiale* cit., p. 433, n. 100.

⁹⁸ Ivi, p. 421, n. 62.

⁹⁹ Sul tema resta fondamentale G. Falco, *Sulla formazione e costituzione della signoria dei Caetani*, in «Rivista storica italiana», 45 (1928), pp. 225-278 (poi ripubblicato con il titolo *La signoria dei Caetani [1283-1303]*, in Id., *Albori d'Europa*, Roma 1947, pp. 293-333), cui vanno affiancati almeno Cortonesi, *Terre e signori* cit., pp. 237-253, Id., *Ninfa e i Caetani: affermazione della signoria e assetto del territorio (secoli XIII-XIV)*, in *Ninfa, una città, un giardino*, Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta-Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di

In particolare, da quanto affermato emerge che alle difficoltà incontrate fin dagli inizi del XIII secolo ad imporsi sulla dorsale dei Monti Lepini, un'area non solo di assoluto rilievo economico nell'ottica della «piccola transumanza regionale», ma che nel contesto della politica innocenziana di recupero del *Patrimonium Sancti Petri* era ormai divenuta di fondamentale importanza strategico-militare e dunque contesa da lignaggi ben più potenti quali i Conti e gli Annibaldi, i Collemezzo abbiano risposto affidandosi alle nuove opportunità di mobilità sociale offerte dal rafforzamento del potere pontificio e dei suoi apparati di governo.

È sotto questa luce che va letto lo stabile inserimento di esponenti del casato nel Capitolo cattedrale anagnino, in quegli anni veicolo primario di promozione ecclesiastica, nonché occasione di sempre più stretti e continuati rapporti con la Curia romana. La ricerca ha evidenziato quanto sia stato efficace un simile indirizzo, soprattutto se ai suoi esiti s'accompagnò un'adeguata formazione intellettuale maturata nei maggiori centri universitari dell'epoca, Parigi e Bologna. Ne rappresentano un esempio inequivocabile le nomine episcopali prima di Pietro a Rouen e poi di Guido a Cambrai, le quali favorirono la possibilità che per lungo tempo a membri della consorteria familiare dei Collemezzo venissero riservati benefici e prebende in varie chiese della Francia settentrionale.

Nondimeno, mi sembra importante sottolineare come il caso di studio metta in evidenza anche la mancanza di un'indubitabile correlazione diretta tra l'obiettivo perseguito dalla famiglia ed i risultati conseguiti. Come s'è visto, ragioni contingenti non permisero in realtà ai *domini de Collemedio* di sfruttare al meglio in una prospettiva nepotistica l'elezione cardinalizia di Pietro nel 1244, che di fatto finì per rivelarsi un'opportunità mancata, in termini di prestigio e potere, per l'intero lignaggio.

Infine, mentre si assistette a un sempre maggiore inserimento di questi modesti *nobiles viri* nel quadro delle *élite* che popolavano i maggiori centri urbani della Campagna e Marittima (Anagni, Ferentino, Sezze), purtroppo sfuggono i motivi che impedirono a un personaggio pure dotato dei necessari strumenti culturali qual era Giacomo da Collemezzo, d'inserirsi a pieno titolo nelle dinamiche politico-amministrative del neonato Regno angioino o nella magistratura di una città come Firenze e di lì nel mondo podestarile del-

L. Fiorani, Roma 1990 pp. 65-96, alle pp. 68-73, Carocci, *Baroni di Roma* cit., pp. 327-331, e Id., *I Caetani e le altre famiglie baronali del Lazio alla fine del Duecento e nella prima metà del Trecento: tipologie dei poteri signorili*, in Bonifacio VIII, *i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del Convegno di studi storici, Roma-Latina-Sermoneta, 30 novembre-2 dicembre 2000, Roma 2004, pp. 117-131, alle pp. 124-131.

l'epoca, incarichi verso cui dovevano averlo ancora una volta proiettato i legami familiari con la Curia romana e i suoi circuiti d'alleanze. Più in generale, va d'altro canto considerata la sostanziale estraneità manifestata dagli esponenti della signoria di castello nei confronti delle istituzioni dei governi comunali duecenteschi.

In conclusione, mi pare che quelli qui presentati possano senz'altro essere elementi di un certo interesse, tanto più in un panorama di studi sulla piccola nobiltà del Lazio meridionale che, a tutt'oggi, resta oltremodo limitato. Si tratta, tuttavia, di acquisizioni che non esauriscono, ma anzi postulano ulteriori, sistematiche ricerche.